

GIULIA CAMMAROTA

“Sul filo parlo con la paura Affrontare la morte mi aiuta a vivere meglio”

Torinese di 34 anni, è l'unica funambola in Italia a esibirsi a grandi altezze
“Poche donne? È difficile anche solo trovare l'ambiente giusto per allenarsi”

di Valentina Dirindin

Vivere un'intera vita in equilibrio sopra un filo. Un'esperienza talmente piena di significati metaforici che non può non avere un risvolto psicologico importante, soprattutto quando su quel filo ci cammini davvero, e non in senso figurato. Lo sa bene Giulia Cammarota, torinese classe 1990, unica funambola in Italia a camminare a grandi altezze. Dopo il diploma all'Accademia Cirko Vertigo, la vita di Giulia è stata così, in equilibrio per professione, portando in giro la sua arte, teatro dopo teatro, piazza dopo piazza, per tornare nei luoghi di casa, dove ieri e oggi arriva con “Mooncalieri dreaming”, spettacolo di arti circensi delicato e onirico, tutto al femminile, che si sviluppa verso l'alto, come un'ode alla luna.

Come si diventa funambola?

«Ho iniziato l'accademia nel 2012, a 22 anni. Non prestissimo, in realtà, per intraprendere un percorso di questo tipo. Ma il mio approccio alla disciplina del filo teso non è stato un amore a prima vista».

Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Un momento importante è stata la formazione con il funambolo Andrea Loreni, che ha totalmente cambiato il mio punto di vista. Poi è stato tutto un po' magico, come se avessi seguito una serie di sincronie».

In che senso?

«Prima della formazione circense, ho frequentato una scuola per diventare attrice di prosa: lì mi sono diplomata con un pezzo che parlava di una funambola che si chiamava Neve.

Allora il filo teso non era proprio nei miei pensieri, è stata solo una delle coincidenze che mi hanno condotto lì. A un certo punto ho fatto un sogno in cui dovevo scegliere una disciplina e mi è apparsa una funambola: da lì è stato tutto diverso».

Cosa crede che le volesse dire il suo inconscio in quel sogno?

«Nel sogno avvicinavo questo filo e mi sentivo a mio agio: credo che dovessi sperimentare un'arte che porta alla solitudine, al contatto con se stessi, cose di cui forse avevo un po' paura. Ma una parte di me sapeva che ne avevo bisogno, che concentrarmi sulle mie emozioni mi avrebbe insegnato anche a star meglio con me stessa».

È complicato come sembra il funambolismo?

«Non è semplice, a partire dall'allenamento, che richiede un

grande impegno nel costruire anche solo il proprio ambiente di prova e di lavoro. E poi bisogna avere molta determinazione perché sì, è una disciplina difficile. Richiede molta concentrazione, bisogna imparare a stare da soli con i propri pensieri e in contatto con il proprio fisico: l'allenamento mentale è parte fondamentale della formazione. Si impara a vivere la vita a contatto con quello che succede interiormente. Serve una certa lucidità mentale, una flessibilità e una capacità di accogliere anche le cose spiacevoli».

Come la paura?

«La paura c'è sempre, la sfida è di farla diventare un'alleata. Io me la immagino proprio, come se la guardassi negli occhi e le dicessi: ok, instauriamo una relazione, fai parte

— “ —
*Non è stato amore a
prima vista, ho scelto
questa disciplina
dopo un sogno
È un'arte che porta
alla solitudine
e a conoscere se stessi*
— ” —

di me, sei nata da me, allora prendiamoci per mano e andiamo».
E la morte?

«La morte è l'unica certezza che abbiamo nella vita: anche lì cerco di approcciarla sapendo che ne è parte, cercando di godere il più possibile di quello che la vita mi dà e arrivare a quel punto nella maniera più serena possibile, essendomi riempita del mondo».

Come mai ci sono poche donne funambole?

«Non saprei, forse nei circhi tradizionali ce ne sono e non le conosciamo, o forse c'è banalmente una carenza di luoghi dove praticare la disciplina: in Francia ci sono più strutture e lì ci sono anche più funambole donne».

Qual è stata la sua impresa più grande?

«Arrivo da un'estate molto emozionante, quella del debutto del mio spettacolo che mischia teatro e funambolismo, le mie due grandi passioni. Metterle insieme è stato un risultato importantissimo».